

IN PRIMO PIANO. La Figc gioca l'ultima carta: consiglio federale domani e venerdì. «Lo sciopero? Non è ancora detto...»

Matarrese, arriva il giorno della resa E Campana tace...

C'è aria di resa in Federcalcio: il presidente Matarrese vuole trattare con il sindacato calciatori per evitare lo sciopero di domenica. Domani e venerdì consiglio federale, invitato anche Campana, che per ora tace...

PAOLO FOSCHI

ROMA. La Federcalcio è disposta a chinare il capo, pur di scongiurare il rischio dello sciopero proclamato dal sindacato dei giocatori per il prossimo turno di campionato. La domenica senza calcio, e senza Totocalcio, terrorizza la Figc e il Coni, Antonio Matarrese propone al sindacato «un dialogo», ma sarebbe più opportuno parlare di «resa». Per evitare un pericoloso e antieconomico braccio di ferro con gli scioperanti. E ha convocato un consiglio federale straordinario per domani e venerdì, invitando alla prima delle due riunioni il presidente dell'Aic, Sergio Campana, il numero uno del Coni, Mario Pescante, e Azeglio Vicini, presidente dell'Associazione allenatori. E questa l'ultima carta di Matarrese per evitare il blocco del campionato. Perché fino a poche settimane fa quella dello sciopero sembrava l'ennesima minaccia del sindacato destinata a cadere nel vuoto, ma adesso è chiaro che i calciatori fanno sul serio, domenica incrociano le braccia (e le gambe) per le questioni già note: fondo di garanzia, diritto di voto in consiglio federale, blocco degli extracomunitari, diritti tv, violenza... «Una lotta sindacale a oltranza, se necessario», ha annunciato Campana, forte della compattezza del fronte degli scioperanti. Ma Matarrese spera di ricucire lo strappo: «Non abbiamo perso la speranza di fare recedere l'Aic dai suoi propositi e stiamo lavorando per cercare la migliore soluzione possibile», ha dichiarato ieri mattina il presidente della Federcalcio, dopo aver incontrato Pescante al Foro Italico. Ma il sindacato per ora non risponde, Campana tace. Lo sciopero è quindi confermato. Fino a nuovo ordine.

Aria di resa in Federcalcio
Matarrese vuole dunque trattare la resa. Senza però rinunciare alla vena polemica: «Ora mi pare che il

capo del sindacato sia Viali e non Campana - ha osservato Matarrese -, le loro battaglie sono comunque comprensibili, ma potrebbero apprezzare i nostri sforzi. Del resto, sul fondo di solidarietà potrebbero intervenire costituendone uno: i più fortunati potrebbero tassarsi... Spero comunque che tornino sulle loro decisioni, altrimenti il danno economico e quello di immagine sarebbero enormi». E ancora: «Non comprendiamo la decisione drastica dell'Aic, il rifiuto a parlare e a trattare», ha aggiunto Matarrese, sorvolando - tanto per dirne una - sui colpevoli ritardi della Figc per quanto riguarda il pagamento delle rate per il fondo di garanzia. Dal colloquio con Pescante è emersa inderogabile la necessità di trattare per evitare lo sciopero. Perché il «Contraffaccia» di uscire da questa storia con le ossa rotte, o - più precisamente - con le casse alleggerite. E il responsabile di tutto ciò è identificato, in ambienti Coni, in Matarrese, che avrebbe tirato troppo la corda, senza rendersi conto che la situazione gli stava sfuggendo di mano.

Le promesse di Matarrese
Il presidente della Federcalcio ha comunque liquidato il faccia a faccia con Pescante dichiarando di averlo «informato sulla presa di posizione dell'Aic». Ma forse il confronto ha avuto altri toni e contenuti. Senza dirlo esplicitamente, Matarrese ha poi fatto capire quali sono i margini di trattativa che intende proporre a Campana. Eccoli. Il consiglio federale straordinario potrebbe deliberare di saldare in una soluzione unica le rate di contributo non versate ai fondi di garanzia, mentre d'accordo con la Lega dovrebbe essere portata avanti una proposta per l'abbattimento dei parametri; inoltre, potrebbe essere studiata una norma che lasci illimitato il tesseramento degli extraco-

munitari, limitandone però l'impiego. Sul diritto di voto, l'intenzione di Matarrese è di affidare ad una commissione giuridica l'incarico di approfondire la questione. Anche Pescante s'è detto fiducioso circa la possibilità di portare a buon fine la trattativa con il sindacato dei calciatori.

Il silenzio di Campana
«Per le prossime 48 ore resto in silenzio stampa», questo è l'unico commento di Campana alle esternazioni di Matarrese. Lo sciopero, quindi, per ora è confermato. Ancora il presidente del sindacato calciatori non ha fatto sapere né se è stato già contattato per partecipare al consiglio federale di domani, né tantomeno se è disposto a questo punto a trattare con Matarrese. L'impressione è che Campana abbia deciso di restare per ora sulle sue posizioni, per vedere che cosa succede nel Palazzo del pallone, per vedere fino a che punto Matarrese è disposto a scendere, per intavolare la trattativa. E se le offerte della Federcalcio non saranno ritenute soddisfacenti, allora domenica niente calcio.

E dal Belgio arriva l'appoggio di Bosman ai colleghi italiani

Il calciatore belga Marc Bosman, all'origine di tutta la tempesta creata nel mondo del calcio dalla sentenza a suo favore della Corte di Giustizia delle Comunità europee, ha dichiarato di giudicare «molto positivamente» la decisione dei giocatori italiani di scioperare. «Dopo la sentenza - ha detto Bosman - il sindacato calciatori prenderà nuovo vigore e questo è un bene per il futuro». Se i sindacati cominciano a muoversi - l'affare Bosman può avere notevoli sviluppi in un futuro molto prossimo. «L'importante - ha proseguito - è che i giocatori prendano coscienza della loro forza per lavorare e discutere insieme e poter così opporre una nuova forza alla Uefa. Questo atteggiamento sarà positivo sia per la Uefa sia per i giocatori». Per Bosman lo sciopero in Italia è anche un'importante «presa di coscienza per prendere decisioni a livello internazionale e nazionale». Non è possibile avere due pesi e due misure per i trasferimenti in patria e per quelli all'estero. «L'Uefa - ha concluso Bosman - si rende conto ora che per le indennità di trasferimento si deve partire su nuove basi ad un livello di parità: dunque la battaglia che stanno combattendo i calciatori italiani è prova della loro intelligenza».



Antonio Matarrese presidente della Federcalcio

Calciatori uniti: «Giusto fermarsi» Vicini è d'accordo Critico Zeman

«Chi segue la questione dello sciopero dall'esterno senza conoscere realmente le nostre motivazioni può giudicarci con superficialità, ma se la stampa e le televisioni daranno spazio alle nostre rivendicazioni l'opinione pubblica capirà senz'altro». È questo il pensiero di **Lorenzo Minotti**, il giorno dopo l'annuncio della conferma dello sciopero dei calciatori professionisti per domenica prossima. «Non ci sono solo i calciatori famosi - spiega il capitano gialloblù - ma c'è un 80% di giocatori che non supera i 100 milioni lordi all'anno. Con Lega e Federcalcio c'erano accordi precisi che sono stati disattesi e noi vogliamo invece che siano mantenuti. E intanto ci sono 100 giocatori che da tre anni devono ricevere complessivamente 12 miliardi».

Tra i giocatori del Parma c'è anche chi ha già vissuto un'esperienza analoga, l'italo-argentino **Nestor Sensani**: «Il calcio argentino scese in sciopero - ricorda il difensore riferendosi al periodo in cui giocava nel Newell's Old Boys - per problemi simili a quelli che ci sono ora in Italia: erano fallite alcune società e molti nostri colleghi erano rimasti senza lavoro e senza stipendio».

«Noi improvvisiamo, i calciatori invece hanno fatto una riunione ed hanno deciso di fare sciopero. Li ammiro per questo - ha detto il ciclista azzurro **Maurizio Fondriest** -. Tante volte noi abbiamo detto, prima di una partenza, che ci saremmo fermati. Poi ci siamo sempre trovati davanti qualcuno che decideva di scattare e tutto finiva lì».

Anche il portoghese della Fiorentina **Rui Costa** ha deciso di schierarsi al fianco dei calciatori italiani: «I tifosi pensano ai calciatori come a persone che guadagnano tanti soldi. Ma devono capire che non facciamo sciopero per i soldi e, soprattutto, che siamo anche uomini che hanno dei diritti. Inoltre chi gioca in serie A ha il dovere di difendere i colleghi più deboli».

Il più scatenato tra i giocatori viola è **Lorenzo Amoruso**. «Dobbiamo tutelare i nostri interessi e, soprattutto, gli interessi di quelli che sono meno garantiti», dice il difensore della Fiorentina. L'argomento che appassiona di più Amoruso è quello relativo al fondo di garanzia: «Forse perché - spiega - mi sono trovato nella situazione di averne bisogno. Era il 1993, giocavo nella Vis Pesaro e non ci pagavano. Il fondo ci dette gli stipendi di gennaio e febbraio, ma quelli degli altri quattro mesi sono arrivati, al 70 per cento, dopo due anni e mezzo».

«Abbiamo dato l'adesione allo sciopero proclamato dall'Aic perché riteniamo che i motivi ci siano tutti - ha detto **Azeglio Vicini**, presidente dell'Aiac (Associazione italiana allenatori calcio) -. Se ci fossero nuovi elementi importanti un incontro di chiarimento potrebbe esserci, ma ho l'impressione che l'Aic abbia avuto dai suoi associati un mandato rigido, di chiusura».

Una voce fuori dal coro. È quella di **Zdenek Zeman**, allenatore della Lazio. «I primi a scioperare dovrebbero essere i presidenti. Molti di loro sono falliti, hanno chiuso fabbriche, hanno sofferto personalmente. I giocatori sono abbastanza garantiti. Per me questo sciopero è inutile. Il calcio fa parte della vita di tanta gente, penso ai tifosi che alla domenica sono abituati a spezzare la loro quotidianità e a scaricare le tensioni. Mi spiace per loro».



Sergio Campana presidente della Aic

I sindacati confederali: «Siamo con i giocatori»

Del leader dei principali sindacati italiani arriva pieno appoggio all'iniziativa promossa dall'Aic. **Sergio Cofferati**, segretario generale della Cgil, ritiene giusto lo sciopero di domenica: «C'è un elemento di novità positivo in questo sciopero - ha commentato Cofferati - perché anche i calciatori più ricchi si pongono il problema della tutela dei colleghi più deboli. È fondamentale inoltre che esigano diritti importanti come quello di voto». Cofferati ha poi aggiunto che lo sciopero può essere l'avvio di un processo che porta alla definizione di un contratto per i lavoratori di un importante settore sportivo. Solidarietà al calciatore anche dal segretario generale della Uil, **Pietro Larizza**: «Condivido totalmente le rivendicazioni dei calciatori - ha detto Larizza -, perché hanno posto all'attenzione generale una questione che riguarda un cospicuo numero di professionisti, quelli meno fortunati. La disoccupazione dei calciatori è il vero sommerso di questa categoria». Anche **Sergio D'Antoni**, leader della Cisl, condivide la protesta dei calciatori, anche se ha affermato che «l'unica maniera per garantire il cosiddetto fondo di garanzia per i deboli è quella di mettere un tetto agli ingaggi e utilizzare parte di questi per contribuire al fondo». Per D'Antoni è un bene che i calciatori si siano svegliati, «ma le richieste sono da precisare perché altrimenti possono nascondere furbate». Sostanzialmente d'accordo con gli scioperanti anche **Nedo Canetti**, responsabile del settore sport del Pds, secondo il quale Matarrese, anziché proporre un incontro ora, doveva muoversi molto prima.

TOTOCALCIO

E il Coni sospende le giocate

ROMA. «A seguito della situazione di incertezza» il Coni ha deciso di sospendere la raccolta e la convalida delle giocate delle schedine del Totocalcio n.32 e del Totogol n.31 inizialmente programmate per domenica prossima. Se lo sciopero dei calciatori professionisti dovesse essere confermato salterebbero le partite della 26ª giornata della serie A (solo cinque, a causa degli anticipi di Parma-Cremonese, Cagliari-Milan, Padova-Roma e Juventus-Udinese) e quelle della 26ª giornata della serie C/2, otto delle quali inserite nel concorso Totocalcio e 25 in quello Totogol. La serie B e la C/1 osserveranno un turno di riposo, a prescindere dalla reale effettuazione dello sciopero. La notizia del blocco dello scudetto è stata data dal presidente del Coni, Mario Pescante.

IL COMMENTO

Una lezione ai «capi» del calcio

MASSIMO MAURO

Sono d'accordo con l'associazione calciatori. Lo sciopero proclamato per sabato e domenica è giusto perché risponde ad alcune esigenze che io, da ex giocatore, giudico veramente sacrosante. E mi dispiace che una parte della stampa abbia usato toni un po' demagogici nel valutare questa situazione. Già in passato, i vertici dello sport e del calcio italiano hanno potuto contare in molte occasioni sulla demagogia dei giornali, ma stavolta le accuse ai miliardari che incrociano le gambe non reggono, perché questo non è uno sciopero per pochi giocatori privilegiati ma per tutti quei calciatori che hanno perso il loro lavoro negli ultimi anni, in virtù della politica del lasciar fare adottata dalla federazione.

Società indebitate e poi fallite, clubs cancellati in ogni categoria, disoccupazione in forte aumento, ecco i dati della crisi. Le inadempienze sono state nume-

rose e si sono ripetute nel tempo, frutto di continui rinvii da parte della federazione: prendiamo, per esempio, il fondo di garanzia istituito a tutela dei calciatori (duecento) le cui società sono sparite. La prima rata (relativa alla stagione del campionato 1993-1994) non è stata ancora pagata, eppure gli impegni presi dalla federazione erano stati solenni e precisi.

La mia sensazione è che la federazione si sia in questi anni preoccupata più dei problemi di immagine (come il contratto del ct della Nazionale Arrigo Sacchi) che non dei problemi della base. Quanto agli effetti della sentenza Bosman, relativa all'abbattimento dei parametri, mi sembra sacrosanto che i giocatori italiani, di fronte allo sconvolgimento determinato dalla Corte di giustizia delle Comunità Europee, chiedano di essere messi sullo stesso

piano dei giocatori comunitari, per non essere discriminati. Questo è un problema importante e non può essere certamente sottovalutato.

Ma c'è un altro aspetto sul quale concordo con i miei colleghi: il diritto ad essere rappresentati nelle cosiddette stanze dei bottoni, il diritto di voto in merito alle decisioni che riguardano il mondo del calcio. Siamo stati inascoltati per anni e anni, nonostante il calcio, in effetti, si regga soprattutto sui calciatori. Come si può pretendere che la componente fondamentale del calcio non abbia voce in capitolo?

L'esigenza di fare entrare anche i calciatori laddove si prepara il futuro di questo sport non è mai stata presa in esame da chi di dovere in passato, come se si trattasse di qualcosa al di fuori delle regole; è vero che per farlo

bisognerebbe modificare la legge istitutiva del Coni, ma è altrettanto vero che da almeno quattro anni l'avvocato Sergio Campana (presidente dell'Aic) ha inoltrato una richiesta in tal senso, senza però aver mai ricevuto una risposta. Le pacate e ragionevoli richieste di un'adeguata rappresentanza all'interno degli organi di governo del calcio italiano - richieste fondate su principi di buon senso e giustizia - sono rimaste, come già detto, inascoltate. L'unico strumento che può, a questo punto, spingere alla ragionevolezza i vertici dello sport italiano è il blocco del campionato e quindi degli introiti miliardari derivanti da Totogol e Totocalcio.

È triste ammettere che questa sia l'unica via d'uscita, ma non è colpa dei calciatori se i principi fondamentali di democrazia rappresentativa sono sconosciuti ai capi ormai «storici» del calcio italiano.

REAZIONI ALL'ESTERO

Germania: «Siamo contrari» Russia: «Estendiamo la protesta a tutta l'Europa»

Tutto il calcio europeo segue con attenzione la vicenda dello sciopero proclamato in Italia. I giocatori russi non solo danno piena solidarietà ai colleghi italiani, ma propongono addirittura di estendere la protesta su scala europea, «per la tutela della dignità professionale della forza-lavoro calcistica». Molto più fredde le reazioni in Germania: «Una cosa del genere da noi non è mai successa e mai potrebbe accadere», ha commentato Wolfgang Niersbach, portavoce della federazione tedesca. Toni polemicamente nelle parole di Peter Schulz, segretario del sindacato dei calciatori tedeschi (VdV): «Prima di tutto vediamo se si arriverà realmente allo sciopero. Ci sono sicuramente degli impegni legittimi dei giocatori da far valere davanti alla federazione, ma c'è anche un impegno a servire il calcio. I pro-

belmi devono essere risolti al tavolo delle trattative. La stessa soluzione a cui si arriva alla fine dello sciopero si può ottenere anche prima». In Francia il calcio scioperò per una volta nel 1972: «Fu proclamata una giornata di sciopero durante il campionato - ricorda Jean Jacques Amorfin, del sindacato dei calciatori francesi - ottenemmo l'abolizione dei parametri. Poi non ci sono stati altri scioperi, se si eccettuano quello degli arbitri di 15 anni fa, contro la violenza e le intimidazioni». In Olanda e in Belgio, invece, non ci sono stati mai scioperi dei calciatori, ma in entrambi i paesi sono seguiti con interesse gli sviluppi dello sciopero in Italia. Il blocco del nostro campionato avrà conseguenze anche in Grecia, perché il totocalcio ellenico prevede in schedina anche risultati delle partite italiane.